PADOVA

Chiesa del Corpus Domini per l'Adorazione Eucaristica

Orario delle Celebrazioni:

FERIALI

(da lunedì a venerdì)
SS. Messe ore: 8.30-10.00
17.30 Recita del S. Rosario

18.00 Benedizione Eucaristica e S. Messa

SABATO

SS. Messe ore: 8.30 - 10.00
Alle ore 12 termina l'adorazione
e la chiesa viene chiusa

Bollettino Eucaristico

Periodico trimestrale di cultura e spiritualità dell'Opera Diocesana Adorazione Perpetua di Padova

Anno CI - N. 1/2016 GENNAIO - FEBBRAIO - MARZO - *Abbonamento annuo: € 15,00*

Sped. Abb. Post. art. 2 comma 20/C L. 662/96 - Fil. di Padova CMP - Aut. Trib. di Padova 12/1/95 n. 100

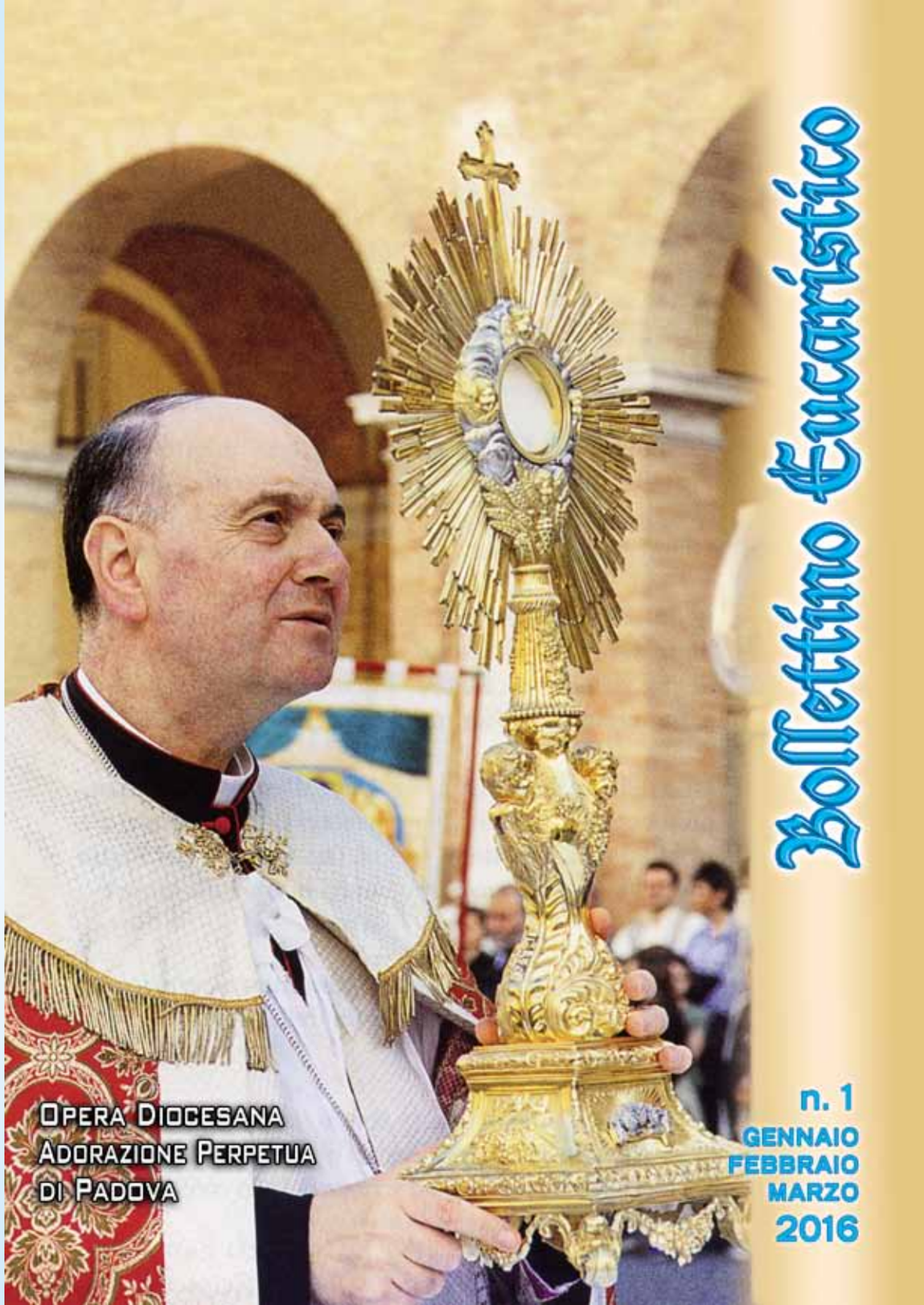
Direttore: Mons. Pietro Brazzale - *Direttore Responsabile:* D. Gino Brunello

Grafica e Stampa: Tipografia Regionale Veneta - Conselve (Pd) - Tel. 049.5384097

Ufficio dell'Opera: Via S. Lucia, 42 - 35139 Padova - Tel. 049.8750838 - Lunedì-Venerdì ore 9.00-11.00 - CCP N. 146357

e-mail: odap.padova@gmail.com

Redazione: Mons. Pietro Brazzale, Don Gino Brunello, Don Roberto Ravazzolo, Don Leonardo Scandellari, Mons. Angelo Cecchinato, Mons. Giuseppe Zanon, Dott.ssa Chiara Rigato, Giulia Bertolo, Diac. Francesco Montemaggiore.



Bollettino Eucaristico

Opera Diocesana
Adorazione Perpetua
di Padova

n. 1
GENNAIO
FEBBRAIO
MARZO
2016

SOMMARIO - 1/2016

Editoriale
È un amore personale quello che arriva a noi nell'Eucaristia pag. 1
di *mons. Pietro Brazzale*

Liturgia
La Santa Messa nei funerali: momento importante di fede. pag. 3
di *Giulia Bertolo*

I prefazi delle Domeniche del Tempo Ordinario pag. 5
di *mons. Angelo Cecchinato*

Pastorale
"Ricordati che Lui è lì" pag. 8
la Redazione

"Sarà per voi un giubileo…" pag. 10
di *diac. Francesco Montemaggiore*

Pietà Eucaristica
Il miracolo eucaristico di Bolsena pag. 13
la Redazione

Miracolo eucaristico di Cascia pag. 14
la Redazione

Esempi di Pietà Eucaristica
Io guardo Lui e Lui guarda me pag. 15
di *p. Raniero Cantalamessa*

Esempi di Pietà Eucaristica
Teresa Musco pag. 17
di *don Leonardo Scandellari*

Proposta di Adorazione
Spirito di misericordia, vieni! pag. 19
di *don Roberto Ravazzolo*

Pietà Eucaristica
"L'Eucaristia è di per sé un atto di amore cosmico" pag. 28
la Redazione

Adoriamo insieme
L'Adorazione Eucaristica in treno pag. 30
di *mons. Pietro Brazzale*

In copertina: il Cardinale Angelo Comastri, Arciprete della Basilica di S. Pietro a Roma.

Voce della Fraternità Eucaristica pag. 32

Giornate Eucaristiche pag. 33

Messe Perpetue: iscrizioni e rinnovi pag. 36

Apostolato della Preghiera pag. 39

IL BOLLETTINO EUCARISTICO VIVE CON IL VOSTRO CONTRIBUTO

Nel 2015 abbiamo celebrato i 100 anni della sua vita.

Non vogliamo che muoia.
Anzi merita una diffusione più ampia.

È stato e vuole essere un prezioso strumento
di pietà e di formazione eucaristica.

Si rivolge in modo particolare
ai presbiteri e diaconi, agli adoratori,
agli accoliti adulti
e ai ministri straordinari della Comunione.

Può essere una guida ispiratrice
per i gruppi liturgici parrocchiali.

Diventerà ancora più ricco e vario
con i vostri contributi e testimonianze.

Abbonamento annuale
al Bollettino Eucaristico Euro 15,00
CCP n. 146357

È un amore personale quello che arriva a noi nell'Eucaristia

La terra è continuamente riscaldata dal fuoco di amore che parte dal tabernacolo. Gesù Cristo è venuto sulla terra, si è unito all'umanità ed è poi fedelmente rimasto con essa.

Lo possiamo incontrare e adorare in tutti i tabernacoli del mondo. È un dono immenso, del quale dobbiamo continuamente ringraziare il Signore: Dio è rimasto con noi e per noi.

Ogni volta che sostiamo in adorazione dentro una chiesa, guardando il tabernacolo, dobbiamo ricordare che Gesù è lì presente, perché c'è stata una Messa.

Egli ha rinnovato il suo sacrificio e domanda che noi abbiamo da continuare ad unirci a lui, mettendo tutte le nostre croci accanto alla sua.

Anche quando partecipiamo in modo devoto alla Messa, c'è il pericolo di perdersi dentro l'assemblea ed essere uniti agli altri fratelli, in maniera anonima. Invece quando pensiamo al mistero eucaristico, dobbiamo sempre riconoscere che è un amore personale quello che ci raggiunge.

Lo si avverte in forma specialissima, quando facciamo la Comunione.

Ci si accorge con quell'Amen, che pronunciamo prima che il sacerdote ci dia il pane consacrato che Gesù Cristo manifesta, in quel momento, un amore straordinario.

Si dona a noi in cibo; si lascia mangiare e vuole trasformarci.

Gesù Cristo dà tutto se stesso ad ognuno.

Questo amore che riceviamo porta, in modo chiaro e potente, a offrire poi un vero amore ai fratelli: non posso più trascurare chi mi passa accanto; non posso più considerare gli altri estranei alla mia vita.

Non c'è affatto una contraddizione tra l'invito che ci viene di continuo rivolto, di essere aperti ad un amore universale e di

Il direttore: Mons. Pietro Brazzale

rivolgere un sincero amore alla singola persona, che mi passa accanto.

Anzi c'è un equilibrio mirabile nell'amore cristiano, perché parto da chi mi è proprio "prossimo" e, con un angolo che apre all'infinito, mi allargo all'intera Chiesa e a tutta l'umanità.

Non è sbagliato allora ripetere che Gesù Cristo ci ama, come se fossimo l'unica persona presente sulla faccia della terra.

"Mi ha amato è ha dato tutto se stesso per me!".

Ma, attraverso l'Eucaristia, continua ora non tanto a ricordare, ma ad offrire a ciascuno di noi il suo amore.

La Santa Messa nei funerali: momento importante di fede

Noi siamo fatti a immagine e somiglianza di Dio, apparteniamo a Dio e siamo destinati a entrare nella sua vita e nel suo tempo che è un eterno presente. La nostra vita sulla terra è un passaggio verso quella che sarà la vita per sempre, una vita beata senza più preoccupazioni, senza affanni, senza dolore, senza morte. Noi abbiamo paura della morte, cerchiamo di esorcizzarla distraendoci, non pensandoci mai, riempiendo la vita di cose, di occupazioni. Una certa paura della morte è abbastanza naturale, perché siamo fatti per la vita; la morte non ci piace perché è una interruzione del fluire vitale nel quale stabiliamo relazioni profonde con le persone care, con gli amici. La morte è la fine di tutto questo.

Se crediamo, se abbiamo fede, Gesù trasforma la morte in aurora di vita. Nella Scrittura troviamo che Gesù è il primo che è risorto e San Paolo dice chiaramente che se Gesù non fosse risorto la nostra fede sarebbe vana. La resurrezione di Gesù è la garanzia della nostra resurrezione. In questo sta tutto il senso della venuta di Gesù sulla terra, dalla sua Incarnazione, la sua vita e la sua predicazione, i suoi miracoli fino alla sua Passione, Morte in croce e Resurrezione. Gesù è venuto per rivelarci l'amore e la tenerezza di Dio e per ricordarci che in cielo c'è un posto per noi. Questo è scritto nel Vangelo ed è quanto ci insegna la Chiesa. A noi rimane l'accoglienza nella nostra vita di questa buona notizia e credere in essa, alimentando ogni giorno la nostra fede e pregando il Signore che la aumenti sempre più.

Se abbiamo accolto Gesù nella nostra vita e abbiamo cercato di seguirlo, dovremmo avvicinarci alla morte con tanta speranza nelle promesse fatteci da Gesù. La Santa Messa è l'azione centrale della nostra vita cristiana: in essa ascoltiamo la Parola del Signore e riceviamo il suo corpo nell'eucaristia.

Giulia Bertolo

Quando partecipiamo alla Messa per un defunto, manifestiamo la nostra fede alla comunità. Anche se piangiamo per il dolore di avere perduto una persona amata, pensiamo e crediamo a quanto il Signore ci ha detto: “Io sono risorto e sono sempre con te. Ti ho preparato un posto nel mio regno”. La Messa di funerale diventa allora una Messa di Pasqua, una Messa di Risurrezione, diventa un tempo in cui ci ricordiamo che il Signore è fedele, mantiene sempre la parola data, è infinitamente buono e vuole il nostro bene. Egli ci perdona tutti i nostri peccati: tutti, tutti…

Cerchiamo di vivere da cristiani, cerchiamo di alimentare la nostra fede con la preghiera e la frequenza ai Sacramenti, viviamo meglio che possiamo e allora penso che la morte non ci farà tanta paura. Il funerale non sarà scambiato con una farsa, con manifestazioni di superficialità, ma sarà un rito forte di fede. Anche un eventuale ricordo di alcune caratteristiche della persona morta, non sarà una esagerata espressione di belle qualità, di pregi che magari non ci sono stati, ma un sincero pensiero di riconoscenza al Signore per la vita di questa persona e per quanto in lei si è manifestato della bontà e della grandezza di Dio.

Per concludere, due pensieri di S. Leopoldo Mandic: “Fede! Abbiate fede! Dio è medico e medicina”; “Nel buio della vita, la fiaccola della fede e la devozione alla Madonna ci guidano ad essere fortissimi nella speranza”.

I prefazi delle Domeniche del Tempo Ordinario

Il Tempo Ordinario sembra uno sfondo su cui si stagliano i tempi forti che celebrano l'Incarnazione (Natale-Avvento) e la Redenzione (Pasqua-Quaresima). Dopo aver celebrato intensamente i misteri di Cristo nel Natale e nella Pasqua, il tempo ordinario ci offre la possibilità di assimilarne lentamente i significati e di testimoniarli nella vita quotidiana.

Pilastro portante del tempo ordinario è la Domenica, Pasqua settimanale, in cui le comunità cristiane si radunano per celebrare l'Eucaristia, in cui il Cristo risorto dispensa ai partecipanti i doni della salvezza mediante la Parola e il Pane. In questa prospettiva la Domenica dà senso a tutti gli altri giorni della settimana.

Nei dieci prefazi proposti dal *Messale Romano* per le Domeniche del Tempo ordinario, noi troviamo una sintesi di tutta la storia della salvezza, dalla creazione alla parusia, storia che ogni cristiano è chiamato a incarnare nella propria storia personale, per diventare uomo nuovo e donna nuova, modellati sul Cristo, l'Uomo nuovo.

La storia della nostra salvezza inizia con la creazione, quando «in principio» (Gn 1,1) nulla esisteva all'infuori di Dio. La creazione è stata una esplosione dell'amore di Dio e della sua potenza. L'unità del cosmo «nella varietà dei suoi elementi» manifesta in modo meraviglioso l'infinita sapienza del Creatore.

L'«avvicendarsi dei tempi e delle stagioni» ci fa percepire che il cosmo non è statico. Ne constatiamo il dinamismo soprattutto nello sperimentare come ogni essere vivente, compreso l'uomo, nasce, cresce, si matura e, prima di morire, si moltiplica perpetuando la sua specie di generazione in generazione.

Al vertice della creazione sta l'uomo, creato a immagine di Dio. A lui il Creatore ha affidato «le meraviglie dell'universo»

perché, «fedele interprete dei suoi disegni, eserciti su di esso il dominio» e, quale sacerdote della creazione, ammirandone le meraviglie lo glorifichi facendo del creato una lode perenne al Creatore e Padre.

Quanto bello sarebbe stato vivere tra le meraviglie del mondo creato da Dio! Ma, cedendo alle lusinghe del Maligno, l'uomo si staccò da Dio trascinando nella caduta tutta l'umanità e lo stesso creato. Dio però non si diede per vinto e, in piena libertà, «nella sua misericordia ha tanto amato gli uomini da mandare il suo Figlio come redentore», affinché, per mezzo di lui, tutto ritornasse all'ordine primitivo.

Per amore di noi peccatori, pur essendo Dio, il Figlio, «si è degnato di nascere dalla Vergine» Maria di Nazareth, «condividendo in tutto, fuorché nel peccato, la nostra condizione umana». L'Incarnazione manifesta in modo stupendo l'«immensa gloria» del Padre, cioè la sua magnanimità, la sua misericordia, la sua benevolenza e la sua amorevolezza nei nostri confronti. Per cui si può dire che «egli ha amato in noi ciò che amava nel Figlio».

L'Incarnazione era finalizzata alla Redenzione. Cristo infatti ci ha redenti con la sua Pasqua di morte e risurrezione. Giustamente la redenzione è chiamata «opera mirabile». Chi, infatti, poteva pensare che l'amore del Padre si spingesse fino al punto di donarci il suo Figlio, affinché con la sua morte di croce, noi fossimo liberati dalla schiavitù del peccato e della morte, e con la sua risurrezione ci riaprisse il passaggio alla vita eterna?

La redenzione, che ci viene conferita iniziando dal Battesimo, ci rende «stirpe eletta, regale sacerdozio, gente santa, popolo di Dio». In questa nuova situazione, noi siamo le pietre vive che edificano la Chiesa, «tempio vivo della Trinità». In esso, vivificati dallo Spirito e partecipi del sacerdozio di Cristo, con lui noi ci offriamo al Padre, quale «sacrificio vivente, santo e a lui gradito» (Rm 12,1). Così siamo in grado di «annunziare al mondo la potenza del Padre, che dalle tenebre ci ha chiamati allo splendore della sua luce».

È questa, infatti, la missione della Chiesa pellegrina verso il Regno. Nel suo cammino essa è «sostenuta dalla potenza Spirito Santo», lo stesso «che ha risuscitato Gesù Cristo dai morti». Esso le dona sempre nuovi figli e «mirabilmente la guida e la protegge». La Chiesa, perciò, non teme che le forze del male prevalgano: cammina animata da «amore fiducioso», «non si stanca mai d'invocare il Padre al momento della prova» e «sempre gli rende grazie per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore», «nell'attesa che si compia la beata speranza nella Pasqua eterna del Regno».

Immagine e preludio della Pasqua eterna del Regno è ogni comunità ecclesiale che nel Giorno del Signore, «riunita nell'ascolto della Parola e nella comunione dell'unico pane, fa memoria del Signore risorto». Velato ma vivo nei segni sacramentali, Gesù ricorda ai suoi «il posto preparato per loro» nel Regno, suscitando in essi «l'attesa della Domenica senza tramonto», quando l'umanità sarà per sempre partecipe della gioia del suo Signore. Lì non ci sarà più né pianto né lutto, cose di questa terra, ma contemplazione di Dio faccia a faccia, lode alla sua misericordia, amore irresistibile, felicità piena e senza fine.

"Ricordati che Lui è lì"

Le parole di Papa Francesco ai ragazzi del Movimento eucaristico giovanile

Venerdì 7 agosto u.s., nell'aula Paolo VI, Papa Francesco ha incontrato i rappresentanti del Movimento Eucaristico giovanile. Erano presenti ragazzi e ragazze di varie nazionalità. Un ragazzo argentino ha chiesto al Papa cosa direbbe ai giovani, affinché scoprano la profondità dell'Eucaristia. Egli ha così risposto:

«Aiuta sempre pensare all'Ultima Cena. E quella parola che Gesù ha detto quando ha dato il pane e il vino, il suo Corpo e il suo Sangue: "Fate questo in memoria di me".

La Memoria di Gesù presente lì, la memoria di Gesù che, in ogni Messa, è lì, e ci salva lì! La memoria di quel gesto di Gesù, che dopo se n'è andato nell'Orto degli Ulivi ad incominciare la sua Passione.

La memoria di un amore così grande che ha dato la sua vita per me! Ognuno di noi può dire questo.

La grazia della memoria: la memoria di quello che Gesù ha fatto. Non è un rituale soltanto, non è una cerimonia. Ci sono cerimonie bellissime, cerimonie militari, culturali… no, no. È un'altra cosa: è andare lì, sul Calvario, dove Gesù ha dato la sua vita per me.

Ognuno deve dire questo. E con questa memoria, vedendo Gesù, ricevendo il Corpo e il Sangue di Gesù, tu approfondisci il mistero dell'Eucaristia.

“Eh, Padre, quando io vado a Messa mi annoio…” Perché non è un rituale. Se tu vuoi approfondire il mistero dell’Eucaristia, ricordati. Questo verbo è bello! Ricordati di Gesù Cristo.

Quando sono a Messa, lì, sta dando la sua vita per me. E così si approfondisce il Mistero. E poi, quando non vai a Messa, ma vai a pregare davanti al Tabernacolo, ricordati che Lui è lì, e che ha dato la sua vita per te.

La memoria. È stato il comando che Gesù ha dato ai suoi: “Fate questo in memoria di Me”. Ossia, ogni volta che fate questa celebrazione, ricordatevi di me; ogni volta che andate a pregare davanti al Tabernacolo ricordatevi di questo. E non dimenticare quello che san Paolo diceva al suo discepolo: Ricordati di Gesù Cristo!».

"Sarà per voi un giubileo…"
(Lv 25,10)

"Un altro giubileo", è stato l'istintivo pensiero che mi ha visto in bilico tra il perplesso e il curioso, all'annuncio dato da Papa Francesco in San Pietro il 13 marzo dell'anno scorso. Un altro anno santo, ancora una volta un anno "straordinario" e per di più dedicato, stavolta, "stranamente" alla misericordia.

Indubbia la curiosità, non tanto perché ogni novità fa rima con opportunità, quanto proprio per la motivazione: sulla misericordia.

Un pizzico di perplessità, visti i tempi a dir poco burrascosi e rischiosi che ci stanno attraversando col loro carico di ansie e paure per i gravi e incombenti pericoli che sembrano preludere a una "terza guerra mondiale, anche se a pezzi".

Eppure… se Papa Francesco l'ha indetto in modo così imprevisto e perentorio, una ragione certamente ce l'aveva, pensai. Del resto, non c'era stato bisogno nemmeno di tanti retro-pensieri perché il Papa stesso aveva chiaramente spiegato il motivo della Sua scelta: "la Chiesa – aveva detto e anche scritto nella Bolla *Misericordiae Vultus* – in questi momenti di grandi cambiamenti epocali, è chiamata a offrire più fortemente i segni della presenza e della vicinanza di Dio". Attraverso appunto la misericordia, perché – parole sempre Sue – è "questa parola che cambia tutto… è il meglio che noi possiamo sentire: cambia il mondo. Abbiamo bisogno di capire questa misericordia di Dio, questo Padre misericordioso che ha tanta pazienza".

Avanti dunque col giubileo e col suo potenziale di grazia, di doni spirituali e di inviti ad una vera conversione, come singoli e come comunità. Ce lo ricorda da sempre, del resto, il Levitico: "In quest'anno ciascuno tornerà in possesso del suo" (Lv 25,10 ss.).

diac. Francesco Montemaggiore

Un anno straordinario per rientrare in se stessi, per rinnovarsi dentro, per diventare padroni di sé, cioè della propria vera identità umana e cristiana, delle proprie relazioni, della propria originalità e dignità. Sentirsi per davvero e finalmente a casa propria e non più stranieri e/o espropriati a noi stessi come sta avvenendo per quasi tutti noi e a nostra insaputa. Mettersi in cammino, in atteggiamento di nuovi Romei che, cercando la Porta Santa, cercano se stessi in profondità per ritrovare Dio e… se stessi.

Un po' come ha voluto fare imprudentemente anche il nostro ultimo nato, Giovanni; avviarsi a piedi lungo la "Via Francigena", da solo, nei giorni pre-natalizi. Progetto solo in parte realizzato causa le vistose vesciche ai piedi, e non certo per un'affievolita volontà di "passare" per quella Porta Santa in San Pietro, la "Porta della Misericordia". Attraversare quella porta, fra i primi, nel giorno della sua apertura l'8 dicembre, è stato anche il nostro desiderio di famiglia, com'era avvenuto nel lontano 1975, anno del nostro matrimonio e poi negli anni santi successivi.

Emozione e commozione per un sogno realizzato; riflessione per un gesto non solo fisico, ma, per noi, di grande valore di fede.

Attraversare quella Porta ci ha provocato, ponendoci di fronte a tante domande. Una specie di esame di coscienza familiare, del tipo:

- attraversando quella Porta, abbiamo avvertito una grande occasione, una forte opportunità: “Ci si è aperta una porta…”; ma ci siamo resi conto anche di correre il grave rischio di un eventuale rifiuto e di chiusura “chiudere la porta in faccia a chi bussa…” oppure “chiudersi la porta alle spalle”;
- siamo entrati per quella Porta perché invitati, desiderati, attesi. Ci siamo sentiti aspettati e amati da Qualcuno che ci attendeva sulla soglia. Lui forse più in ansia di noi ad incontrarci per offrirci la Sua ospitalità. Non siamo entrati da una porta di servizio o dalla finestra, ma da quella centrale, quella che dà e riconosce dignità all’ospite. Un po’ come Gesù che, entrato dalla porta centrale di Gerusalemme, viene acclamato Figlio di Dio… (Mt 21,1-9);
- abbiamo sentito la responsabilità di essere entrati per quella Porta non per una semplice transizione stile “toccata e fuga”, ma per rimanervi, per “esserci”.

E condividere a fondo la vita e lo stile di chi ci sta dentro, in una dimensione non tanto di prossimità fisica quanto di condivisione teologica e spirituale.

Quella è, in certo senso, la porta della nostra salvezza perché innesta la nostra storia in quella di Gesù che si è definito non solo “via, verità, vita”, ma anche come porta dell’ovile: “Io sono la porta… se uno entra attraverso di me, sarà salvato” (Gv 10,7).

Un’esperienza dunque ancora una volta importante, una certezza rassicurante: quella Porta che abbiamo attraversato con qualche apprensione e tanto entusiasmo è stata per noi segno davvero di misericordia. Perché abbiamo incontrato Lui che dice:

“Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me”. (Ap 3,20).

Il miracolo eucaristico di Bolsena

Le attuali ricerche storiche confermano quanto riportano le testimonianze più antiche; il miracolo di Bolsena avvenne nell'estate del 1264.

Un sacerdote boemo, Pietro da Praga, venne in Italia per una udienza con Papa Urbano IV, che durante l'estate si era trasferito ad Orvieto, accompagnato anche da San Tommaso d'Aquino e da numerosi altri teologi e Cardinali. Pietro da Praga, subito dopo essere stato ricevuto dal Papa, si incamminò per tornare in Boemia.

Lungo la via del ritorno sì fermò a Bolsena, dove celebrò la Messa nella Chiesa intitolata a Santa Cristina. Al momento della consacrazione, quando il sacerdote pronunciò le parole che determinano la transustanziazione, avvenne il miracolo, così descritto da una lapide posta a ricordo: "Improvvisamente quell'Ostia apparve, in modo visibile, vera carne e aspersa di rosso sangue, eccetto quella particella, tenuta dalle dita di lui: il che non si crede accadesse senza mistero, ma piuttosto perché fosse noto a tutti quella essere stata veramente l'Ostia che era dalle mani dello stesso sacerdote celebrante portata sopra il calice". Grazie a questo miracolo il Signore rafforzò la fede del sacerdote, che malgrado la fede, sua provata pietà e moralità, nutriva spesso dubbi circa la reale presenza di Cristo sotto le specie del pane e del vino consacrate.

La notizia del miracolo si diffuse subito e sia il Papa che San Tommaso d'Aquino poterono verificare immediatamente di persona il prodigio.

Dopo attento esame, Urbano IV ne approvò il culto. Egli decise poi di estendere la festa del Corpus Domini, che sino all'epoca era stata soltanto una festa locale della diocesi di Liegi, a tutta la Chiesa universale.

Il Papa incaricò San Tommaso di scrivere la liturgia che avrebbe accompagnato la Bolla "Transiturus de hoc mundo ad Patrem", in cui vengono esposte le ragioni per cui l'Eucaristia è così importante per la vita della Chiesa.

La Redazione

Miracolo eucaristico di Cascia

A Cascia, nella Basilica dedicata a Santa Rita, si conserva anche la Reliquia di un insigne Miracolo Eucaristico, avvenuto vicino Siena nel 1330.

A un sacerdote fu richiesto di portare la Comunione a un contadino infermo. Il prete, prese una Particola consacrata e la depose irriverentemente tra le pagine del suo breviario e sì avviò dal contadino. Arrivato a casa del malato, dopo averlo confessato, apri il libro per prendere l'Ostia che vi aveva riposto, ma con sua grande sorpresa constatò che la Particola si era tinta di vivo sangue, tanto da impregnare ambedue le pagine tra le quali era stata posta.

Il sacerdote, confuso e pentito, si recò immediatamente a Siena presso il Convento agostiniano, per chiedere consiglio al Padre Simone Fidati da Cascia, conosciuto da tutti per essere un sant'uomo. Questi, udito il racconto, concesse il perdono al sacerdote e chiese di tenere con sé quelle due pagine macchiate di sangue.

Numerosi sono stati i Sommi Pontefici che ne hanno promosso il culto, concedendo indulgenze. Nell'atto di ricognizione della Reliquia del Miracolo Eucaristico di Cascia avvenuta nel 1687, viene riportato anche il testo di un antichissimo Codice del Convento di Sant'Agostino, in cui sono descritte numerose notizie riguardanti il Prodigio.

Oltre a questo codice, l'episodio viene anche menzionato negli Statuti Comunali di Cascia del 1387, dove tra l'altro si ordinava che "ogni anno nella festa del Corpus Domini, il Potestà, i Consoli e tutto il popolo casciano, fossero tenuti ad adunarsi nella chiesa di Sant'Agostino ed a seguire il clero che doveva portare quella venerabile Reliquia del sacratissimo Corpo di Cristo processionalmente per la città".

Nel 1930, in occasione del sesto centenario dell'evento, fu celebrato a Cascia un Congresso Eucaristico per l'intera diocesi di Norcia; fu allora inaugurato un prezioso ed artistico Ostensorio e venne pubblicata tutta la documentazione storica reperibile al riguardo.

La Redazione

Io guardo Lui e Lui guarda me

Ma cosa significa, concretamente, fare contemplazione eucaristica?

In se stessa, la contemplazione eucaristica non è altro che la capacità, o meglio il dono, di saper stabilire un contatto da cuore a cuore con Gesù presente realmente nell'Ostia e, attraverso lui, elevarsi al Padre nello Spirito Santo. Tutto questo, il più possibile nel silenzio, sia esteriore che interiore; il silenzio è lo sposo prediletto della contemplazione che la custodisce, come Giuseppe custodiva Maria.

Contemplare è fissarsi intuitivamente sulla realtà divina; nella meditazione prevale la ricerca della verità, nella contemplazione, invece, il godimento della Verità trovata. I grandi maestri di spirito hanno definito la contemplazione: "Uno sguardo libero, penetrante e immobile" (Ugo di S. Vittore), oppure: "Uno sguardo affettivo su Dio" (S. Bonaventura).

Faceva perciò ottima contemplazione eucaristica quel contadino della parrocchia di Ars che passava ore e ore immobile, in chiesa, con lo sguardo rivolto al tabernacolo e che, interrogato dal Santo Curato cosa facesse così tutto il giorno, rispose: "Niente, io guardo Lui e Lui guarda me!". Questo ci dice che la contemplazione cristiana non è mai a senso unico, né è rivolta al "Nulla"; sono sempre due sguardi che si incontrano: il nostro sguardo su Dio e lo sguardo di Dio su di noi.

Se a volte si abbassa e viene meno il nostro sguardo, non viene mai meno, però, quello di Dio. La contemplazione eucaristica si riduce, talvolta, semplicemente a tenere compagnia a Gesù, a stare sotto il suo sguardo, donando anche a lui la gioia di contemplare noi, che, per quanto creature da nulla e peccatrici, siamo però il frutto della sua passione, coloro per i quali egli ha dato la vita: "Egli guarda me!".

La contemplazione eucaristica non è dunque impedita per sé, dall'aridità che a volte si può sperimentare, sia essa dovuta alla nostra dissipazione, sia invece permessa da Dio per la nostra

purificazione. Basta dare ad essa un senso, rinunciando anche alla nostra soddisfazione derivante dal fervore, per far felice lui e dire, come diceva Charles De Foucauld: "La tua felicità, Gesù, mi basta!", cioè: mi basta che sii felice tu.

Gesù ha a disposizione l'eternità per far felici noi; non abbiamo che questo breve spazio del tempo per far felice lui: come rassegnarsi a perdere questa occasione che non tornerà mai più in eterno? A volte la nostra adorazione eucaristica può sembrare una perdita di tempo pura e semplice, un guardare senza vedere; invece, quale forza e quale testimonianza di fede è racchiusa in essa! Gesù sa che potremmo andare via e fare cento altre cose che ci gratificherebbero assai di più, mentre rimaniamo lì, bruciando il nostro tempo in pura perdita.

Quando non riusciamo a pregare con l'anima, possiamo sempre pregare con il nostro corpo e quello è un pregare con il corpo.

Quando siamo davanti al tabernacolo, noi formiamo già un unico coro con la Chiesa di lassù: essi davanti, noi, per dire così, dietro l'altare; essi nella visione, noi nella fede.

Nel libro dell'Esodo leggiamo che quando Mosè scese dal monte Sinai, non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggiante, poiché aveva conversato con lui (Es 34, 29).

Mosè non sapeva e neppure noi sapremo (perché così è bene che sia); ma forse avverrà anche a noi che, tornando tra i fratelli dopo quei momenti, qualcuno vedrà che il nostro viso è diventato raggiante, poiché abbiamo contemplato il Signore.

E sarà questo il dono più bello che potremo fare ad essi.

Teresa Musco

Non è mai facile raccontare di qualcuno la cui vita sia stata interessata da fenomeni straordinari ed inspiegabili. Tanto meno in casi come quello di Teresa Musco (1943-1976), il cui esame a tutt'oggi rimane sospeso presso la Congregazione per la Dottrina della fede, mantenendo quindi la riserva di giudizio sul carattere soprannaturale delle esperienze vissute dalla donna fin dalla sua fanciullezza.

Qui tuttavia non si vuole riferire di tali eventi, del resto minuziosamente narrati nella biografia, redatta già nel 1977 da p. Gabriele Maria Roschini, e più volte ripubblicata. Come al solito, invece, ci soffermiamo su quanto emerge, nella vita di questa umilissima giovane casertana, quanto alla sua profonda devozione all'Eucaristia e alla testimonianza che ognuno ne può trarre per la propria spiritualità.

Teresa, quinta di otto figli in una modesta famiglia di contadini a Caiazzo (CE), dovette affrontare molto presto pesanti carichi di sofferenze. Molte le condivise con i suoi familiari, a causa della loro povertà e del carattere violento del padre; molte altre, via via più difficili da contrastare con cure mediche, e in seguito del tutto inattaccabili a qualunque terapia, cominciò a sopportarle fin da bambina. Inizialmente furono credute semplice effetto di una salute piuttosto precaria, ma non tardarono ad aggravarsi — anche senza contare gli aspetti fisici di quelle manifestazioni inspiegabili che le vengono attribuite —. Tuttavia, quando esse giunsero, Teresa aveva già percorso un lungo tratto del suo cammino di fede, in cui l'amore per l'Eucaristia sorse presto come un

sentimento poco più che infantile, ma in breve tempo raggiunse intensità eccezionali.

«L'amore alla Madre celeste e all'Eucaristia erano la forza delle sue giornate e del suo impegno», avrebbe testimoniato di lei don Angelo Masi, che l'aveva conosciuta nell'ultimo periodo della sua malattia, mentre anche lui era ricoverato nello stesso ospedale. «Pregava molto», aggiunse un parroco salernitano, p. Arsenio Leo, «e pure a me raccomandava la devozione alla Madonna e all'Eucaristia». Una testimonianza provenne anche da mons. Daniele Ferrari, vescovo di Chiavari: «Era tipico il suo raccoglimento davanti all'Eucaristia, che lasciava trasparire un sentimento di profonda adorazione».

Già a cinque anni Teresa cominciò a frequentare la Messa ogni giorno che le fosse possibile, uscendone spesso fortemente provata per l'intensità dell'esperienza che viveva. In seguito, il desiderio di cominciare al più presto a ricevere anche lei l'Eucaristia — a soli cinque anni diceva che la Comunione era il suo «unico desiderio» — incontrò diversi ostacoli e rinvii. Essendosi distinta alla Scuola di dottrina cristiana e tra le «Beniamine» dell'Azione cattolica, la piccola aveva ricevuto dal parroco l'ammissione alla Prima comunione, già a sei anni. Ma il padre vi si oppose testardamente, giungendo anche a picchiarla. Teresa intensificò il proprio impegno, sperando così di convincere i genitori. «Mi sentivo», raccontò poi, «*una sete di amore per Gesù, e dicevo: "Quando vado a scuola* [di dottrina]*, mi scrivo tutto quel che ricordo"*». Da allora in poi, ogni anno, i giorni della Settimana santa divennero per lei un periodo di preghiera e adorazione particolarmente intensa.

La «Prima comunione», non ufficiale ma comunque reale, Teresa la ricevette a nemmeno sette anni: proprio per ordine di suo padre si era recata fuori paese a raccogliere fasci d'erba; all'insaputa di tutti, entrò in una chiesa poco distante, nel bel mezzo di una celebrazione di nozze, si accostò ad un sacerdote per confessarsi, e infine si presentò anche lei con tutti gli altri alla balaustra dinanzi all'altare… Pochi mesi dopo, rivelare ai genitori quanto era successo le costò l'ennesima violenta punizione; tuttavia, l'intervento delle catechiste della parrocchia e di una bene-

Spirito di misericordia, vieni!

Preghiera d'inizio
O Dio, che apri la tua mano e sazi la fame di ogni vivente, effondi il tuo Santo Spirito: fa' scaturire fiumi di acqua viva nella Chiesa, raccolta con Maria in preghiera, perché quanti ti cercano possano estinguere la sete di verità e di giustizia.
In questo anno giubilare siamo invitati a riscoprire la presenza e l'opera dello Spirito nella vita personale, nella missione della Chiesa, nei dinamismi e negli eventi della storia, nei segni dei tempi. Con la preghiera chiediamo al Signore occhi penetranti, capaci di cogliere l'azione misteriosa dello Spirito, e un cuore vivo, pronto a percepire le profondità di Dio e a spiegare le vele al suo soffio. La Scrittura ci aiuti a gustare il calore e la dolcezza dello Spirito e ad essere introdotti nella sua intimità.

Lo Spirito nella Chiesa
In quel tempo disse Gesù ai suoi discepoli: Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre. Se uno mi ama osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi mandato. Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi. Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto (Gv 14, 15-16.23b-26).

Salmo 121
Alzo gli occhi verso i monti...
Da dove mi verrà l'aiuto?
Il mio aiuto viene dal Signore,
che ha fatto il cielo e la terra.
Egli non permetterà che il tuo piede vacilli;
colui che ti protegge non sonnecchierà.
Ecco, colui che protegge Israele non sonnecchierà né dormirà.
Il Signore è colui che ti protegge;
il Signore è la tua ombra;
egli sta alla tua destra.

don Roberto Ravazzolo

Di giorno il sole non ti colpirà,
né la luna di notte.
Il Signore ti preserverà da ogni male;
egli proteggerà l'anima tua.
Il Signore ti proteggerà, quando esci e quando entri,
ora e sempre.

"È necessario comprendere il ruolo proprio e specifico dello Spirito Santo nella storia della salvezza. Dio ha un piano che realizza progressivamente. Noi stiamo vivendo la tappa della storia della salvezza che va dalla Pentecoste alla seconda venuta di Cristo alla fine della storia. In questo tempo la rivelazione e l'opera della Redenzione compiuta da Gesù devono essere comunicate a tutti i popoli della terra, La Chiesa non è semplicemente una istituzione umana. È una istituzione umano-divina, vivificata interiormente dallo Spirito Santo. S. Tommaso afferma con una frase sintetica: Ciò che è principalissimo nella Legge del Nuovo Testamento … è la grazia dello Spirito Santo che è data per la fede in Cristo". Possiamo più specificamente esprimere l'opera e l'importanza decisiva dello Spirito Santo con questa riflessione: come può divenire nostro, ai nostri giorni, l'evento pasquale, che ha avuto luogo una volta per tutte? Esso diviene tale per noi, grazie a colui che fin dall'origine e nella pienezza dei tempi ne è l'artefice: lo Spirito Santo. Egli è la novità che opera nel mondo; Egli è la presenza di Dio con noi e si unisce al nostro Spirito; senza di Lui Dio è lontano, il Cristo resta nel passato, il Vangelo è lettera morta, la Chiesa una semplice organizzazione, l'autorità un dominio, la missione propaganda, il culto una semplice evocazione e la condotta cristiana una morale da schiavi. Ma in Lui e in una energia indissociabile, il mondo viene sollevato e geme nel travaglio della generazione del Regno, l'uomo è in lotta contro la carne, il Cristo Risorto è vicino a noi, il Vangelo diventa potenza di vita, la Chiesa significa comunione trinitaria, l'autorità diventa un servizio liberatore, la missione è una Pentecoste, la liturgia un memoriale e un'anticipazione, l'agire umano viene deificato" (A. Mattiazzo).

Vieni Spirito Creatore, visita le nostre menti, riempi della tua grazia i cuori che hai creato. O dolce consolatore, dono del Dio altissimo, acqua viva, fuoco, amore, santo crisma dell'anima! Dito della mano di Dio, promesso dal Salvatore, irradia i tuoi sette doni, suscita in noi la parola.

La testimonianza dello Spirito

"Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di Verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza; e anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio. Molte cose ho da dirvi ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando poi verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà perché prenderà del mio e ve l'annunzierà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà (Gv 15, 26-27; 26, 12-15).

Salmo 126

Se il Signore non costruisce la casa,
invano si affaticano i costruttori
Se il Signore non vigila sulla città,
invano veglia la sentinella.
Invano vi alzate di buon mattino
e tardi andate a riposare,
voi che mangiate un pane di fatica:
al suo prediletto egli lo darà nel sonno.
Ecco, eredità del Signore sono i figli,
è sua ricompensa il frutto del grembo.
Come frecce in mano a un guerriero
sono i figli avuti in giovinezza.
Beato l'uomo che ne ha piena la faretra:
non dovrà vergognarsi quando verrà alla porta
a trattare con i propri nemici.

"Parlare di ciò che è lo Spirito santo per l'uomo è parlare di ciò che egli compie in ciascuno di noi per farci essere e vivere come Gesù, cioè da "figli", e del suo agire negli uomini per farli "Chiesa", cioè una cosa sola in Gesù, il "corpo" di Gesù. Lo Spirito non fa altro in noi che conformarci a Gesù, renderci come lui "figli" del Padre che è nei cieli, permetterci di gridare "Abbà". Ciò che fa lo Spirito per il mondo può essere letto nelle parole del Signore a Paolo che si sentiva solo e abbandonato a Corinto: "Io ho un popolo numeroso in questa città" (At 18,10). Parlare dello Spirito Santo è riconoscere la sua azione nel cuore di ogni uomo, nel cuore delle nostre città e della nostra storia, per suscitare in esse persone e gruppi che siano come Gesù, che come lui pensino, agiscano,

soffrano da veri figli di Dio e come lui donino la vita per i fratelli. Occorre riconoscere lo Spirito, che soffia dove vuole, dovunque egli soffi, senza rigidezze e sclerotizzazioni, senza pregiudizi e forzature, senza chiusure e indebite assolutizzazioni della propria appartenenza. Lo Spirito c'è, opera dappertutto, c'è e opera prima di noi, meglio di noi, più di noi. Una delle tentazioni più perfide del Maligno è quella di farci dimenticare la presenza dello Spirito, di farci cadere nella tristezza come se Dio ci avesse abbandonato in un mondo cattivo, contro il quale lottiamo ad armi impari, perché l'indifferenza, l'egoismo e la dimenticanza di Dio hanno a poco a poco il sopravvento. È questo un grave peccato contro lo Spirito Santo, che nega in pratica la sua forza e la sua capacità pervasiva, la sua penetrazione come vento e come soffio in tutti i meandri della storia. Lo Spirito fa intravedere quella rete di relazioni di amore che lui sta formando nel mondo e che è riflesso di quella rete di relazioni di amore che è la Trinità santa (C.M. Martini).

Sii Luce all'intelletto, fiamma ardente nel cuore; sana le nostre ferite col balsamo del tuo amore. Difendici dal nemico, reca in dono la pace, la tua guida invincibile ci preservi dal male. Luce d'eterna sapienza, svelaci il grande mistero di Dio Padre e del Figlio uniti in un solo Amore. Amen.

Preghiera conclusiva
L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (Rm 5,5). Diamo voce a ogni uomo, che vive di verità e di amore e che non può vivere senza la fonte della verità e dell'amore; diamo voce alla Chiesa, che è il cuore dell'umanità, e invochiamo il dono della speranza con le parole di don Tonino, vescovo:

Spirito Santo, fa' della tua Chiesa un roveto che arde di amore per gli ultimi, Alimentane il fuoco con il tuo olio. Da' alla tua Chiesa tenerezza e coraggio. Lacrime e sorrisi. Rendila spiaggia dolcissima per chi è solo e triste e povero.
Disperdi le catene dei suoi peccati. Fa' un rogo delle sue cupidigie. E, quando, delusa dai suoi amanti, tornerà stanca e pentita a te, coperta di fango e di polvere dopo tanto camminare, credile se ti chiede perdono. Non la rimproverare. Ma ungi teneramente le membra di questa sposa di Cristo con le fragranze del tuo profumo e con l'olio della letizia.
E poi introducila, divenuta bellissima senza macchie e senza rughe, all'incontro con Lui perché possa guardarLo negli occhi senza arrossire, e possa dirGli finalmente: "Sposo mio".

fattrice riuscirono lentamente a piegare le resistenze del babbo, e le consentirono di celebrare la Prima comunione con gli altri ragazzi, nel 1951.

Intanto, per la famiglia di Teresa la situazione economica era divenuta particolarmente difficile. La bambina, assieme agli altri fratelli più piccoli, fu accolta nel locale istituto delle Suore della Carità. Lei però non ci si trovava a proprio agio, cosicché cercava di rimanere il più a lungo possibile nella cappella delle religiose, in preghiera dinanzi al Ss.mo Sacramento. Le educatrici, tuttavia, cercavano di distrarla, la esortavano ad unirsi alle compagne e partecipare ai loro giochi. A poco a poco Teresa si convinse di dover trascorrere più tempo con i suoi fratellini proprio per esprimere l'amore che sentiva di ricevere attraverso l'Eucaristia…

Pochi mesi dopo la Prima comunione, Teresa si sentì raccomandare di pregare assiduamente per i sacerdoti. «*Stiano attenti al momento della consacrazione*», avrebbe scritto nel proprio Diario: «*…* [Gesù] *è lì accanto a loro, e osserva la sua mensa, il suo mistero*». Da allora la bambina formulò un proposito che divenne suo impegno per tutta la vita: pregare per la santificazione di tutti i sacerdoti, e per la conversione di quelli infedeli. Con «*un fervore vivo e vero nella preghiera… specie davanti a*

Gesù Sacramentato», disse un giorno, si «obbligavano tanti e tanti sacerdoti» a tornare al Signore. Se avesse trascorso un giorno senza pregare per tale intenzione, diceva ancora, quella sarebbe stata per lei «una giornata persa».

A mano a mano che la bambina cresceva, in casa si esigeva da lei l'impegno in molte e dure fatiche domestiche, per alleggerire le cattive condizioni economiche dei genitori. Ad un certo punto le fu imposto per un lungo periodo di abbandonare la scuola. Lei per aiutare il fratellino Pietro si privava del poco cibo che le sarebbe spettato per pranzo, e attendeva fino a sera per prendere un po' di cibo; ma con la Comunione, diceva, «io sto bene tutto il giorno». In quello stesso periodo annotò uno scarno ma completo programma spirituale: «*Dio solo per fine / Gesù per modello / Maria per guida / l'Angelo per aiuto / io sempre nel sacrificio*». Fra tante difficoltà, Teresa trovava il modo di recarsi a Messa ogni mattina presto per ricevere la Comunione quotidianamente. Tuttavia, furono quelli i giorni in cui giunsero per lei le prime gravi sofferenze fisiche; aveva poco più di dieci anni quando dovette subire i primi ricoveri in ospedale.

Da quel momento, la sua testimonianza di fede fu resa principalmente attraverso la sopportazione di disturbi sempre più persistenti, che nessun medico sapeva ricondurre ad un quadro clinico preciso. Accanto a lei, però, molti altri pazienti percepivano l'intensità della sua fede e il suo spirito di sacrificio. Il cappellano dell'ospedale, portandole ogni giorno la Comunione, spesso si raccomandava: «Di' una parola a Gesù per me, figlia mia! Io ti resto vicino con le mie preghiere, e tu ricordati di me».

Nel frattempo, gli eccessi collerici del padre contro la figlia "falsa devota" e ora anche inferma, si facevano sempre più frequenti ed aggressivi. L'uomo giunse a proibirle di ricevere la Comunione quando la malattia la costringeva a letto: «Sei di peso in famiglia!» urlava. «A che ti serve fare la Comunione e poi farmi

arrabbiare così? Preti in casa mia non ne entreranno mai più!» Ci fu persino chi convinse i genitori a farle praticare un esorcismo… Di fatto, a Teresa fu impedito di ricevere quotidianamente la Comunione, se non durante i suoi ricoveri in ospedale, fino al giorno in cui poté uscire definitivamente di casa e venire accolta in un altro alloggio.

Teresa non avvertiva una vera e propria «vocazione» alla vita religiosa. I voti che avrebbe pronunciato in seguito, furono del tutto personali, dopo il confronto con il suo padre spirituale. Ma da ragazza, per un certo periodo, provò un intenso sentimento, ricambiato, per un giovane onesto e di grande fede. Fu ancora una volta di fronte all'Eucaristia che loro due, ora nella meditazione personale, ora pregando assieme e accostandosi alla Comunione, giunsero alla decisione di non seguire quella strada, vincendo anche le pressioni delle rispettive famiglie, che avrebbero accolto con molta soddisfazione un loro progetto di matrimonio.

Forse fu proprio a causa di questo ennesimo contrasto che la frattura con il padre divenne irrimediabile. La giovane dovette sopportare ancora fino al 1967 la collera di lui. Nel frattempo, l'abbandono nella preghiera all'intercessione della Madre di Dio fu il conforto quotidiano di Teresa, assieme alla Comunione quotidiana durante i suoi ricoveri sempre più frequenti, e la partecipazione ogni giorno alla Messa, con un'ora di adorazione eucaristica, nei brevi periodi in cui i dolori le davano tregua e le consentivano di uscire di casa. «*Voglio passare il resto della mia vita quaggiù come umile ostia dell'Ostia d'amore*», ripeteva pregando. Quando poi poté trasferirsi in un piccolo appartamento a Caserta, grazie alla carità di alcuni benefattori, ebbe modo di immergersi sempre più assiduamente nell'intimità con Dio. «*La mia vita la svolgo in questo modo*», annotò nel Diario: «*Messa e Comunione, anche affrontando diverse sofferenze; poi, visita a Gesù Sacramentato. Lavoro cucendo oppure ricamando*». Aggiungiamo che metà dei magri proventi di questi lavori veniva offerta per la celebrazione di messe per le anime purganti o per la santificazione del clero…

Nel 1968 apparvero nel suo corpo piaghe che autorevoli teologi e medici, salvo il giudizio della Chiesa, definirono stimmate. Teresa si chiese se questo segno così straordinario non fosse per destinarla alla vita claustrale, ma in breve tempo concluse di dover vivere come «vittima in mezzo al mondo». Per il resto della vita, la sua regola personale sarebbe rimasta la stessa a cui si era attenuta fin da piccola: il colloquio praticamente continuo con la Madre di Dio, la Messa e l'adorazione eucaristica ogni giorno, o almeno la Comunione quando non poteva uscire di casa. Negli ultimi anni della sua vita — anche, inutile negarlo, per la curiosità suscitata dai fenomeni misteriosi che la coinvolgevano — divennero frequenti le visite da parte di devoti, e non solo, che cercavano di conoscerla, talvolta anche di affidarsi alla sua "intercessione". Lei rispondeva invariabilmente offrendo i suoi appuntamenti quotidiani di preghiera, e invitando a quegli stessi momenti tutti coloro che si erano rivolti a lei.

Ma quella che per lei rimase l'intenzione più importante per ogni atto di offerta, era sempre la preghiera per il Papa e i vesco-

vi, e per la santificazione del clero. Nel 1973 annotava nel Diario le proprie intenzioni per «*sacerdoti umili e coraggiosi… derisi e calpestati… pronti ad ogni lotta*». Con tale preghiera, la donna cercava anche di esprimere la propria personale gratitudine a tutti quei preti e religiosi che si adoperavano per garantire a lei e ad altri infermi la Comunione quotidiana. Le rare volte in cui le accadeva non poter ricevere questo dono, erano per lei giorni di grave sconcerto; si riprendeva accettando quella privazione come occasione di toccare con mano la propria miseria spirituale.

La sua devozione fu sempre quella comunemente diffusa e predicata ai tempi della sua fanciullezza: nell'Eucaristia adorava anzitutto il sacrificio del Figlio di Dio, la sua passione e morte sofferte per i peccati del mondo; la partecipazione alla Messa doveva prolungarsi naturalmente nell'offerta di sé come vittime per la riparazione dei peccati propri e altrui; non potevano mancare gesti assidui e anche severi di mortificazione e penitenza. In questa "chiave" Teresa giudicò e accettò sempre il valore delle proprie numerose sofferenze. «*Amore attraverso l'Eucaristia e le sante piaghe di Gesù*», diceva, era il suo impegno di ogni giorno perché il Signore fosse «*amato e adorato anche dagli altri fratelli*». Ma quando giungevano i ricorrenti periodi di «notte dello spirito», anche la Comunione quotidiana era per lei motivo di ansia; spesso infatti quei momenti erano seguiti da nuove crisi per la salute già duramente messa alla prova.

La Comunione fu anche il suo ultimo conforto negli ultimi giorni di vita. La malattia da qualche anno le aveva colpito i reni, e i trattamenti di dialisi risultavano per lei sempre più debilitanti. Teresa non si faceva illusioni. Nell'estate del 1978, incontrando uno dei suoi fratelli all'inizio del suo ultimo ricovero, espresse apertamente la convinzione di aver portato a termine la propria missione di preghiera e di offerta. «*Quello che ti raccomando di più*», soggiunse, «*è di non dimenticarti di pregare continuamente per i sacerdoti*». Spirò nella sera del 19 agosto, lasciando il ricordo, come scrive oggi il card. Ivan Dias, «di un'anima alla quale l'amore di Dio ha fatto dono… di essere una sola cosa con il mistero di Gesù Eucaristia e offrire tutta sé stessa in Cristo Redentore».

"L'Eucaristia è di per sé un atto di amore cosmico"

Papa Francesco, nell'Enciclica "Laudato si'", al numero 236, parla anche dell'Eucaristia in riferimento al creato. Aveva già affermato che "i sacramenti sono modo privilegiato in cui la natura viene assunta da Dio e trasformata", ma per l'Eucaristia questo viene fatto in modo mirabile.

"Nell'Eucaristia il creato trova la sua maggiore elevazione. La grazia, che tende a manifestarsi in modo sensibile, raggiunge un'espressione meravigliosa quando Dio stesso, fatto uomo, arriva a farsi mangiare dalla sua creatura. Il Signore, al culmine del mistero dell'Incarnazione, volle raggiungere la nostra intimità attraverso un frammento di materia. Non dall'alto, ma da dentro, affinché nel nostro stesso mondo potessimo incontrare Lui.

Nell'Eucaristia è già realizzata la pienezza, ed è il centro vitale dell'universo, il centro traboccante di amore e di vita inesauribile. Unito al Figlio incarnato, presente nell'Eucaristia, tutto il cosmo rende grazie a Dio. In effetti l'**Eucaristia è di per sé un atto di amore cosmico**: "Sì cosmico! Perché anche quando viene celebrata sul piccolo altare di una chiesa di campagna, l'Eucaristia è sempre celebrata, in certo senso, *sull'altare del mondo*".

L'Eucaristia unisce il cielo e la terra, abbraccia e penetra tutto il creato. Il mondo, che è uscito dalle mani di Dio, ritorna

La Redazione

a Lui in gioiosa e piena adorazione: nel Pane eucaristico “la creazione è protesa verso la divinizzazione, verso le sante nozze, verso l’unificazione con il Creatore stesso”.

Perciò l’Eucaristia è anche fonte di luce e di motivazione per le nostre preoccupazioni per l’ambiente, e ci orienta ad essere custodi di tutto il creato”.

L'Adorazione Eucaristica in treno

Da qualche anno, nel viaggio di andata e ritorno, nel pellegrinaggio a Lourdes, l'UNITALSI organizza anche l'adorazione eucaristica.

Potrebbe sembrare un po' strana questa iniziativa, sapendo che i treni utilizzati per i pellegrinaggi sono piuttosto rumorosi, con spazi angusti.

Invece, nell'economia del pellegrinaggio, gli spazi di adorazione eucaristica gustati dai pellegrini sono quanto mai preziosi e sentiti.

Ho potuto constatare questo nel pellegrinaggio della Diocesi di Padova, che si è tenuto dal 27 giugno al 3 luglio 2015.

Una carrozza completamente libera è stata attrezzata, in modo quanto mai accurato, perché servisse sia per la celebrazione della S. Messa, che per l'esposizione del Santissimo.

L'impianto di altoparlanti portava la voce di chi guidava con preghiere, monizioni e canti, l'inizio e la fine dell'adorazione, in tutti gli scomparti del treno.

Le lunghe ore di adorazione erano completamente lasciate alle scelte personali dei pellegrini, che potevano gustare a pochi metri di distanza dall'ostensorio, intensi momenti di preghiera.

Nel periodo di tempo, che anch'io ho voluto trascorrere in preghiera nel furgone-cappella, ho visto in adorazione anche molti giovani, barellieri e sorelle di assistenza.

Venivano certamente ricordati prima di tutto i malati, in modo speciale quelli della carrozza attrezzata per trasportare i molti barellati. Si aggiungevano poi tutte le altre intenzioni, partendo da quella che guidava tutte le celebrazioni dei giorni del pellegrinaggio: andare verso i fratelli, per testimoniare la propria fede.

La conclusione della adorazione avvenne dopo che il Santissimo è stato portato lungo tutte la carrozze del treno, accompagnato dai barellieri. Ogni scomparto è stato benedetto.

Chi ha voluto esprimere un giudizio su questa iniziativa, ha detto che mai nella vita ha sentito Gesù Cristo “così vicino!”.

Voce della Fraternità Eucaristica

Da qualche anno dedico un'ora ogni settimana per sostare in adorazione eucaristica davanti al SS.mo Sacramento esposto nella Cappella della chiesa del "Corpus Domini" in Padova. Ho accolto l'invito di partecipare all'impegno della Fraternità eucaristica per manifestare il mio amore e la mia riconoscenza a Gesù per il mistero dolce e sublime dell'Eucaristia.

All'inizio ero convinta e gratificata di fare un dono a Gesù, poi ho scoperto che ben più grandi sono i doni che Lui fa a me.

Davanti a Lui mi riposo: depongo nelle Sue mani i miei pensieri e i miei desideri, le mie gioie e le mie fatiche, il mio cuore e tutta la mia vita. Non mi preoccupo di leggere o di discorrere, mi basta accogliere il Suo amore e offrirgli il mio. Entro così nella via della pace.

Il Suo sguardo illumina la mia vita: riconosco quello che piace al Signore e quello che ostacola in me la Sua opera di guarigione e di salvezza, quello che ostacola la concordia fraterna e il perdono. Mi accorgo dei Suoi doni e intravedo la Sua Provvidenza, la Sua pazienza. Questo mi aiuta a mettere la mia volontà nella Sua, con filiale abbandono. Mi ricordo di quelli che porto nel cuore e chiedo benedizioni.

L'ostia consacrata mi riporta all'ultima Cena di Gesù, alla Sua Pasqua di Morte e di Risurrezione: contemplo il Suo amore folle e Lo ringrazio con tutto il cuore. Capisco che cercare di vivere generosamente il nuovo comandamento dell'amore è l'unico modo di diventare discepola di Gesù, di rendergli amore per amore.

Il tempo scorre veloce e alla fine riparto con l'animo più sereno e con il desiderio di custodire e di portare nel mondo quello che Gesù mi ha donato.

Giornate Eucaristiche in Diocesi

APRILE 2016

1 OSPEDALE “S. ANTONIO” DI PADOVA
2 BORGORICCO S. EUFEMIA E SAONARA
3 VOLTABRUSEGANA IN PADOVA E PENSIONATO UNIVERSITARIO “BEMBO” DI PADOVA
4 FOSSONA E PENSIONATO “MARIA IMMACOLATA” DI PADOVA
5 ISTIUTO “CASA NOSTRA” DI PADOVA E S. ANDREA DI CAMPODARSEGO
6 BRONZOLA E ROCCHETTE
7 BASTIA DI ROVOLON
8 PROZZOLO E PENSIONATO PER SIGNORE DI PADOVA
9 S. MARGHERITA DI CODEVIGO
10 OSPEDALETTO EUGANEO E ROSSANO VENETO
11 TOGNANA E TRIBANO
12 S.GREGORIO BARBARIGO IN PADOVA E SALETTO DI MONTAGNANA
13 COMUNITÀ SUORE CANOSSIANE DI PADOVA E CAMBROSO
14 SARMEOLA E SPIRITO SANTO IN PADOVA
15 CASA DI SPIRITUALITÀ DI FIESSO D’ARTICO E OLMO DI BAGNOLI
16 MADONNA DELLE GRAZIE DI PIOVE DI SACCO
17 ISTITUTO “POLONI” DI MONSELICE
18 BASSANELLO IN PADOVA
19 ISTITUTO “CANOSSIANE” DI FONZASO
20 CHIESANUOVA IN PADOVA
21 CASA DI RIPOSO DI CRESPANO DEL GRAPPA
22 FERIOLE E ROVOLON
23 IMMACOLATA IN PADOVA E FONTANAFREDDA
24 ISTITUTO “TERESIANUM” DI PADOVA E S. PIETRO VIMINARIO
25 IST. S. CUORE DI PADOVA
26 S. ANNA DI PIOVE E VIGHIZZOLO
27 BORGORICCO S. LEONARDO E STRÁ
28 CIVÉ E SOLAGNA
29 S. EULALIA E TRESTO
30 FOSSE DI ENEGO

MAGGIO 2016

2 CARCERI E CELESEO
3 MADONNA PELLEGRINA IN PADOVA E CAMIN
4 ISOLA DELL'ABBÁ E PONTE DI BRENTA
5 GRISIGNANO DI ZOCCO E SEGUSINO
6 MEGLIADINO S. FIDENZIO E PIOVEGA
7 PADOVANELLE IN PADOVA E PONTEVIGODARZERE
8 GUIA S. GIACOMO E ESTE–S. TECLA
9 CASA DI RIPOSO PER SUORE DI TEOLO E S. CUORE DI ROMANO
10 CROCIFISSO IN PADOVA E SEMINARIO MAGGIORE DI PADOVA
11 OPERA IMMACOLATA CONCEZIONE DI PADOVA E ESTE–GRAZIE
12 CASA DI RIPOSO DI MONSELICE E CORREZZOLA
13 COMUNITÁ BASILICA DEL SANTO DI PADOVA E PRAGLIA
14 COLLEGIO "FORCELLINI" DI PADOVA E PIONCA
15 ISTITUTO "MANFREDINI" DI ESTE E LUVIGLIANO
16 S.NAZARIO E SEMINARIO MINORE DI RUBANO
17 ARZERELLO
18 CASA DI RIPOSO DI MONTAGNANA E GUIZZA IN PADOVA
19 SANDON E ZANÈ
20 TERRASSA PADOVANA
21 MONASTERO "S. CHIARA" DI MEZZAVIA E S. ALBERTO MAGNO IN PADOVA
22 MEIANIGA E OGNISSANTI IN PADOVA
23 CONA E PREMAORE
24 ISTITUTO "SACCHIERI" DI MONTAGNANA E VANZO
25 PIACENZA D'ADIGE E TAGGÌ DI SOPRA
26 BARBONA E CA' MOROSINI
27 MONASTERO "S. FRANCESCO" DI MONTAGNANA E SACRA FAMIGLIA IN PADOVA
28 SACRO CUORE IN PADOVA E BUSA
29 ISTITUTO "BETTINI" DI PONTE DI BRENTA
30 CASA "MADONNA PELLEGRINA" DI PADOVA E PIOVE DI SACCO
31 COMUNITÀ VOCAZIONALE DI PADOVA E PILASTRO D'ESTE

GIUGNO 2016

1 CARMINE IN PADOVA E RIVADOLMO
2 ISTITUTO SUORE SALESIE DI PADOVA E ALTICHIERO IN PADOVA
3 ISTITUTO “M. CLAIR” DI PADOVA E S. CARLO IN PADOVA
4 ISTITUTO DIMESSE DI PADOVA E TORRESINO IN PADOVA
5 BRENTA DELL’ABBÀ E PRÀ DI BOTTE
6 MONSELICE (DUOMO)
7 TEMPIO DELLA PACE IN PADOVA
8 COLLEGIO VANZO DI PADOVA E CRISTO RISORTO IN PADOVA
9 SALBORO E VALLI MOCENIGHE
10 ARCELLA IN PADOVA E SUORE DI MARIA BAMBINA DI PADOVA
11 CONSELVE
12 QUERO
13 PICCOLE ANCELLE DEL S. CUORE DI PADOVA
14 DOSSI DI SALETTO
15 RONCAIETTE E TERRAGLIONE
16 VIGODARZERE
17 BEOLO
18 CASA PROVINCIALE “ELISABETTINE” DI PADOVA E MEZZAVIA
19 GALTA DI VIGONOVO
20 SANTA CROCE IN PADOVA
21 S. URBANO
22 CAMPOLONGO SUL BRENTA E TRESCHÈ CONCA
23 ROTZO
24 S. ANDREA IN PADOVA
25 OSPEDALE DI MONTAGNANA E CANTARANA
26 CASA S. ANGELA MERICI DI PADOVA E S. DOMENICO DI SELVAZZANO
27 PEDESCALA
28 THIENE (DUOMO)
29 CASA DEL FANCIULLO DI PADOVA E TURRI
30 PALÙ E VILLAGGIO “S. ANTONIO” DI NOVENTA PADOVANA

Adele Crivellari
Adriana Guzzon
Adriano Marcato
Aida Mobrici
Aldo Boscaro
Alfredo
Amalia e Domenico
Amalia, Emma e Bernardina
Amelia Simionato
Andrea
Angelo
Anna Maria Feriani
Antonella Coppo
Antonio Bortolami
Antonio Rebonato
Antonio Rigato
Arianna Benvegnù
Arrigo Pizzolon
Attilio Solmi
Augusto Beni
Aurelio Migliorini
Barbara
Battistello – Zennaro – Panizzolo
Benito Masola
Berto Brunello
Carla, Angelo e Giovanni
Carletto Marinello
Claude Goaillard
Costantino Pizzo
Daniel Faratro
Daniela Lanaro
Daniele Di Benedetto
Danilo Rizzo
Davide Giacometti
Domenico Maria
Edoardo Pessi
Elena Bergamo
Elena e Antonio
Elena e Giacomo
Eleonora e Laino
Elgo Cigana
Emilio ed Elvira
Ennio Marzari
Enzo Baraldo
Ermanno Carpin
Ermes
Eugenia e Paolo
Eusebio e Romilda Piva
Evelino Rizzo
Famiglia Alessandro Spagnuolo
Famiglia Alghisi
Famiglia Antonello
Famiglia Bassani Gino e Antonia
Famiglia Boni e Moramarco
Famiglia Candeo – Gottardo
Famiglia Cicogna
Famiglia Ermes Castellarin
Famiglia Genovese
Famiglia Gino Cigana

Famiglia Giovanni Cigana
Famiglia Gloria Colbachin
Famiglia Gradenigo
Famiglia John Di Camillo
Famiglia Littamè
Famiglia Luca Simoncini
Famiglia Maria Perozzo - Masin
Famiglia Padoan - Cattelan
Famiglia Quiroga
Famiglia Romano
Famiglia Ugo Cigana
Famiglia Vito Mastrandrea
Famiglie Cherubini
Familiari e Amici Quiroga
Franca Milan
Francesca Lazzaro
Francesca Lazzaro M.
Francesco
Francesco Novella
Francesco Vignato
Gastone Sandi

Gastone, Erle, Flora, Leana e Maria
Giacomo Crivellari
Gianfranco Fais
Gianmaria e Ksenia
Gino e Giovanni
Giordano e Clotilde Cesaro
Giorgio Lovison
Giorgio Varotto
Giovanna Da Rin
Giovanna e Marco Novella
Giovanni e Paola
Giulio
Giuseppe Chiaramonte
Giuseppe Francescato
Giuseppe Vallerani
Graziella Talpo Baraldo
Guglielmo Elogio
Guido e Margherita
Ida Bergamin Troccolo
Ida Marini
Immacolata e Anna Danese
Irene
Iva Zampieri
Jan Luca Bobinec
Jessica Fazzini
Ketty
Lino, Marcello e Pasqua Pagnin
Livio Ceccato e famiglia
Livio Turatti
Lorenzo Nalin
Lorenzo, Ines e Bruno
Lucia Peruffo
Luciana Vieno
Luciano Botton
Luciano Galesso
Lucija Ivana Bobinec
Luigi Giacomello
Luigi Novella

Luigi Rossi
Luigi, Noemi e Rino Moro
Luisa Grata
Marco
Marco e Giulia
Margherita Masola
Margherita, Moreno, Giancarlo
Maria Chiara Scalfo
Maria Chiaramonte
Maria Dall'Armi
Maria e Costantino
Maria Gabriella
Maria Grazia Mungiello
Maria Letizia Frigo
Maria Mobrici
Mariantonia Tognon
Marie Claude Goaillard
Marilena
Marina Crivellari
Mario Bigardi
Mario Corato
Mario e Artemio Rampin
Mario e Rita
Mario Galtarossa
Mario Rebonato
Mario Sbalchiero
Martina Mazzucato
Matteo Caldognetto
Maura De Angelis
Maurizio
Michael e Mary
Narciso e Anna Lorigiola
Natalia e Diego
Nerina, Antonio e Anna
Nicola Lazzaro
Ofelia Martin
Padre Giovanni Luisetto
Paola Derenoche
Patrizia
Pierangelo La Rosa
Pietro Bigardi
Pietro Facciato
Pietro Trolese
Pietro, Lina e Sandro Benvegnù
Pietro, Maria, Anastasia e Bonaventura Trifone
Prosdocimo Zugno
Regina Cappello
Renata Destro
Renata Serafini
Riccardo Sorgato
Rina Botton
Rino, Carla e Anna Fasolo
Rita Toso
Roberta Cappellaro
Rosanna Capiotto Magnabosco
Rosaria Lazzaro
Samantha Faratro
Saveria Specchio
Sebastiano Garbuio
Secondo Intenzioni Offerenti
Sergio
Sergio Pastore
Silvana e Giovanni
Silvio, Fortunata e Luigia
Sonja Antonija Rabar
Stefano, Adele, Pietro e Amelia
Tiziano e Irma Cigana
Tommaso Mazzucato
Umberto Dadò
Valeria, Mario, Alceste, Tommaso, Elide
Vincenzo Forlini
Vincenzo Luccisano
Vittorio Scantamburlo

Aprile 2016

Intenzioni affidate all'AdP dal Papa:
Perché i piccoli agricoltori ricevano il giusto compenso per il loro prezioso lavoro.

Perché i cristiani dell'Africa diano testimonianza di amore e di fede in Gesù Cristo in mezzo ai conflitti politico-religiosi.

e dall'Episcopato italiano:
Per le coppie di giovani che desiderano formare una famiglia e devono fare i conti con la precarietà del lavoro e la disoccupazione.

Per il Clero:
Cuore di Gesù, i predicatori del Vangelo annuncino la gioia del perdono, come una forza che risuscita a vita nuova e dona speranza per il futuro.

Maggio 2016

Intenzioni affidate all'AdP dal Papa:
Perché in tutti i Paesi del mondo le donne siano onorate e rispettate, e sia valorizzato il loro imprescindibile contributo sociale.

Perché si diffonda, in famiglie, comunità e gruppi, la pratica di pregare il santo Rosario per l'evangelizzazione e per la pace.

e dall'Episcopato italiano:
Perché Maria, Madre della Chiesa, ci insegni a vivere sentimenti di tenerezza e compassione.

Per il Clero:
Cuore di Gesù, i tuoi ministri diffondano il balsamo della misericordia, come segno del regno di Dio già presente in mezzo a noi.

Giugno 2016

Intenzioni affidate all'AdP dal Papa:
Perché gli anziani, gli emarginati e le persone sole trovino, anche nelle grandi città, opportunità di incontro e di solidarietà.

Perché i seminaristi, i novizi e le novizie incontrino formatori che vivano la gioia del Vangelo e li preparino con saggezza alla loro missione.

e dall'Episcopato italiano:
Perché ci impegniamo a riportare la fraternità al centro della nostra società, troppo condizionata dalla cultura dello scarto.

Per il Clero:
Cuore di Gesù, essere misericordiosi come il Padre sia il programma di vita dei tuoi sacerdoti.